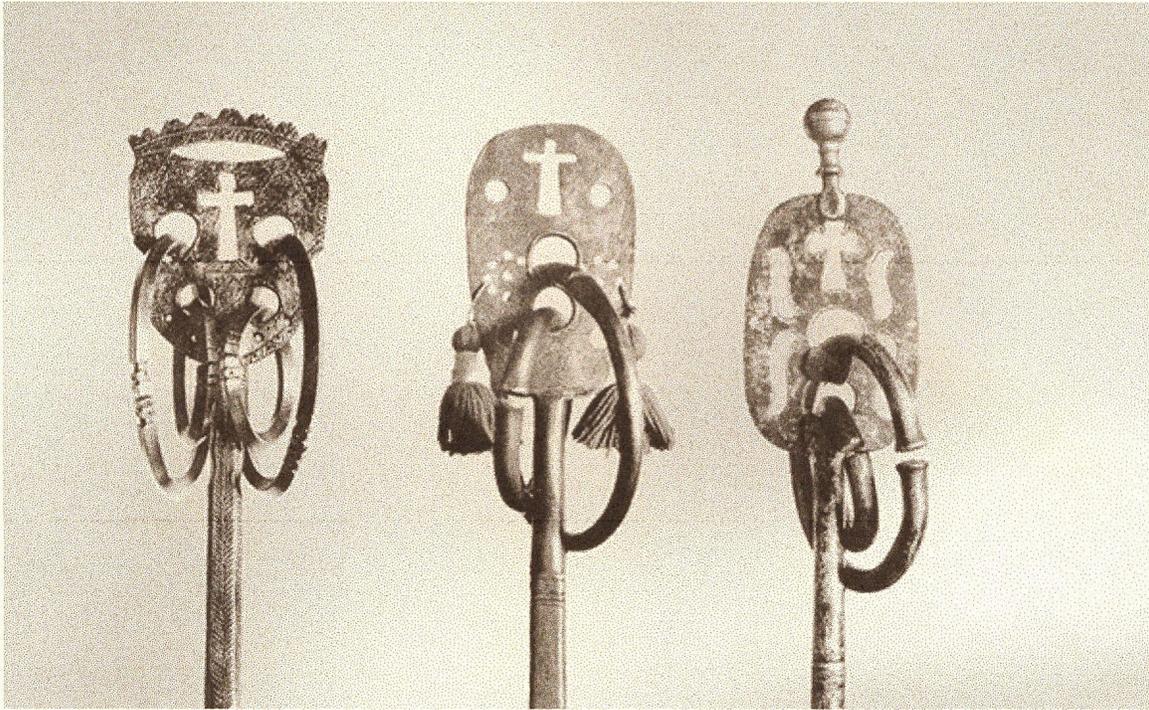


E SÔNA

Performance, walks e indagine sulle usanze sonore
nella cultura rurale di Romagna

di Enrico Malatesta



“Contadino, sangue del boia,
il tuo aratro è rimasto senza musica.”

“I suoni paiono sferzate di vento violento che urlando entra nelle crepe dell'Appennino e mettono l'intera montagna in risonanza.”

E SÔNA (*lui suona* in dialetto romagnolo) è un progetto di indagine territoriale e *folclorica*, condotto attraverso il medium del suono. Si manifesta con azioni performative, camminate e con programmi pedagogici dedicati all'*ascolto attivo* in relazione alla cultura materiale e al ruolo del suono, e dei fenomeni acustici, nelle credenze e nei riti rurali romagnoli.

La ricerca è basata sulla CAVÉJA DAGLI ANËLL, strumento/arnese sonoro a scuotimento, dotato di anelli di metallo intonati e utilizzato nel lavoro agricolo e in pratiche polifunzionali rituali, e sul BRONTIDE, fenomeno acustico inspiegato, simile al rumore di una frana o di un'esplosione in cielo (in inglese come *skyquakes*), a oggi non più udibile e di cui si è persa memoria. L'intento del progetto è di oltrepassare i *confini* e il concetto di *cultura locale*: utilizzando i linguaggi della *performing arts* e della sperimentazione e la fantasia si cerca di restituire vitalità alla memoria popolare e al potenziale delle usanze sonore nel contesto contemporaneo.

CAVÉJA DAGLI ANÈLL

Arnese da lavoro e strumento polifunzionale per rituali sonori simbolici diffuso in Romagna, consiste in un corpo d'acciaio composto da stele, pagella e anelli cantanti.

L'aratura e il traino dei carri avveniva tramite buoi. Gli animali erano sempre accoppiati a multipli di due tramite il giogo che veniva sempre ricavato da un albero di fico. Il giogo veniva posizionato sul collo delle bestie e fissato tramite cinghie, alle corna; oltre ad essere provvisto di un sottogola, che non permetteva spostamenti laterali, il giogo disponeva, al centro, di un'apposita asola nella quale veniva inserito il timone, solitamente in legno. Per accoppiare il giogo al timone si utilizzavano lunghi perni, in origine fatti in legno di bosso, acacia o sorbo.

Il cavicchiolo venne progressivamente sostituito da un perno in metallo, più resistente, la Caveja, che assicurava e frenava il traino.

Inizialmente le Caveje erano dei rudimentali pezzi di ferro forgiati, provvisti di un semplice anello, con la funzione di aiutare lo sgancio dal timone. L'anello con l'ondeggiare dei buoi, emetteva un ritmico tintinnio nel cui suono, venne riposta tutta l'energia scaramantico-religiosa legata alle necessità rurali; l'arnese veniva, all'occorrenza, trasformato attraverso particolari gesti e riti, nella Caveja Cantante, uno strumento polifunzionale il cui suono è magico, propiziatorio, protettivo.

La Caveja veniva utilizzata attraverso rituali sonori (anche a rappresentazione complessa) per riconoscere il sesso del nascituro, placare temporalmente, per benedire il vino, legata come segno di restrizione durante la settimana santa, per prevedere le messi, per proteggere il matrimonio, come pegno, per terrorizzare gli incubi, per scoprire adulterio, incesto e stupro, per benedire i carri, per guarire le maledizioni, per richiamare le api.

Richiamare le Api

Si deve aspettare pazientemente che da uno sciame d'api che ha già il suo alloggio nel tronco cavo di un gelso, o di un olmo, se ne distacchi un altro per dare vita ad una nuova colonia: il nuovo sciame vola compatto finchè non giunge ad un ramo vicino, al quale si attacca come un grappolo d'oro. Il contadino interviene, suona forte la caveja scuotendola, sputa sulle api e le sue mani del vino bianco, ripetutamente, finchè non cala la sera. Si imprigiona allora il nuovo sciame in un sacco, si taglia il ramo al quale sta attaccato e lo si trasporta in un albero cavo, vicino alla casa.

Guarire Maledizioni

Si versa dell'acqua in un piatto di ceramica e lo si dà in mano al presunto maledetto; quindi si versano da un'altezza di quindici centimetri circa tra gocce d'olio nel piatto; se le gocce rimangono intatte significa che la persona non è indemoniata, se si spezzano è la conferma della presenza del demone.

Il piatto viene allora lavato con aceto di vino si attaccano nastri rossi a tutte le porte e il maledetto siede sul camino (che diviene l'altare) con le spalle rivolte alle fiamme; davanti ad esso si raccolgono in devozione i familiari e ad un bambino viene chiesto di accedere a terra un fuoco di tralci d'ulivo benedetto; si stacca quindi un anello della caveja e lo si pone sulla testa dell'indemoniato incoronandolo, si scuotono gli altri anelli chiedendo al demone di andare dentro la corona ripetendo per tre volte. Si toglie quindi la corona e la si pone sul cuore del malato; infine l'anello viene scagliato con forza e assieme a pugni di sale nel fuoco e tra le fiamme divampa il volto arso del male.

BRONTIDI APPENNINICI (skyquakes)

I Brontidi sono apparizioni inspiegabili di un fenomeno sonoro simile a un boom sonico proveniente dal cielo. Sono stati ascoltati in diverse località in tutto il mondo e il loro suono è stato descritto come un tuono distante ma straordinariamente rumoroso, mentre nel cielo non ci sono nuvole abbastanza grandi da generare un fulmine. In Romagna, a tale fenomeno è stato dato il nome di Brotidi, Lagoni o Marine; è stato descritto come un ruggito incredibilmente forte proveniente dalle montagne dell'Appennino e generato da un violento vento o da un travolgente movimento dell'acqua al di sotto della superficie della terra.

Annotazioni sui Brontidi di Romagna

<<Esiste nell'Appennino, chissà dove, un baratro interminabile dove è da millenni chiuso un delfino. Ogni tanto al delfino viene nostalgia del mare; e allora il delfino si scuote contro il muro della sua prigione e si lamenta: l'acqua squassata e le urla diventano cento echi che si scatenano assieme giù dai dirupi, lontano per tutta la pianura, fino a salutare le libere e agognate strade celate nell'onda marina>>.

<<Nell'aria limpida e senza il più lieve moto, un urlo dilagante. Dapprima cupo, sotterraneo, racchiuso; poi espanso, con una lunghissima modulazione discendente. Prima, aveva la potenza del rombo dei terremoti, poi sfociava nella voce ululante del vento, sempre in tono profondo e lento. Raro è che la modulazione si rialzi avanti prima di ricadere; ed è raro che il primo tono chiuso permanga, senza aprirsi nel tono più alto. Qualcosa di inafferrabile caratterizza questo suono. Lo sentii un'altra volta, verso monte, una notte. Schiantò il mio sonno e il suo suono corse nell'ombra immensa fino ai confini del silenzio. Paiono sferzate di vento violento che urlando entra nelle crepe dell'Appennino mettendo l'intera montagna in risonanza>>.